

Prefazione

Allo scadere del secolo scorso Luce Fabbri affidò all'International Institute of Social History di Amsterdam il ricco archivio di suo padre, fino ad allora custodito a Montevideo, tappa conclusiva di un esilio che nel 1926 aveva visto Luigi e la sua famiglia – a eccezione del figlio Vero – abbandonare l'Italia fascista, trovando riparo prima a Parigi, poi in Belgio e da ultimo in Uruguay¹.

L'archivio Fabbri si compone della fitta corrispondenza intrattenuata dall'anarchico fabrianese tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e la sua morte (1935) con decine di interlocutori del mondo della politica e della cultura, oltretutto con i propri congiunti. Fra le carte conservate spiccano inoltre lavori preparatori di articoli, opuscoli e libri dati alle stampe, scritti inediti, ritagli di giornali e riviste, nonché un diario compilato fra il 1° maggio e il 20 settembre 1915². Di quest'ultimo documento Luce donò copia anche ad alcuni studiosi e militanti del movimento libertario italiano. Nel 1999 la «Rivista storica dell'anarchismo» ne propose qualche pagina introdotta da Maurizio Antonioli³; sette anni più tardi Alessandro Luparini vi attinse per redigere il saggio poi comparso negli atti del convegno internazionale di studi su Fabbri, svoltosi nel 2005 nella città natale di questi, Fabriano⁴. Oggi, a un secolo di distanza dalla sua

1. S. FEDELE, «Fabbri Luigi», in *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (d'ora in avanti, *DBAI*), dir. M. Antonioli *et al.*, vol. 1, Pisa, BFS, 2003, pp. 564-565. Per un approfondimento sull'esilio a Parigi, cfr. G. MANFREDONIA, *La lutte humaine. Luigi Fabbri, le mouvement anarchiste italien et la lutte contre le fascisme*, Parigi, Le monde libertaire, 1994 e *Id.*, *Fabbri fuoruscito in Francia*, in *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, a cura di M. Antonioli e R. Giulianelli, Pisa, BFS, 2006, pp. 151-162.

2. K. RODENBURG, *L'archivio Luigi Fabbri presso l'IISG di Amsterdam*, in *Da Fabriano a Montevideo*, cit., pp. 181-192.

3. M. ANTONIOLI, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Il Diario di Luigi Fabbri (maggio-settembre 1915)*, «Rivista storica dell'anarchismo», n. 1, 1999, pp. 71-89.

4. A. LUPARINI, *Luigi Fabbri e la guerra mondiale (1914-1918)*, in *Da Fabriano a Montevideo*, cit., pp. 99-124.

stesura, il diario viene finalmente pubblicato in forma integrale per iniziativa e a cura di Massimo Ortalli.

A rendere di immediato interesse questo documento sono il suo autore, uno dei massimi esponenti dell'anarchismo del Novecento, e il periodo della sua compilazione, a cavallo dell'ingresso dell'Italia nella Grande guerra. Fabbri iniziò a scriverlo nella sua città di origine e proseguì a farlo a Bologna, dove si trasferì nell'agosto 1915 per poi prendere servizio come maestro presso la scuola elementare di Corticella. Era tornato a risiedere a Fabriano all'inizio dell'anno precedente, al termine di una lunga peregrinazione che lo aveva portato a vivere in altre località delle Marche, a Roma e in Emilia. A ricondurlo nella sua città natale era stato il progetto che Errico Malatesta, di cui per tre decenni fu il più fidato collaboratore, aveva intrapreso nel 1913 ad Ancona, rientrando dal suo esilio londinese. Questo progetto ruotava, fra le altre cose, intorno alla diffusione di un periodico, «Volontà», incaricato della propaganda che avrebbe dovuto accompagnare, se non sollecitare, un moto rivoluzionario ritenuto prossimo. Lo schema assomigliava a quello adottato dallo stesso Malatesta già nel 1897-1898, in occasione del suo primo soggiorno nel capoluogo marchigiano⁵. Fabbri, che aveva maturato una solida esperienza giornalistica, illuminata dalla direzione di una rivista di alto livello come «Il Pensiero»⁶, fu ovviamente coinvolto nel disegno malatestiano. Ed egli si lasciò volentieri coinvolgere, collaborando con il nuovo giornale, prima dalla sua residenza emiliana, poi dalla più vicina Fabriano. Qui subaffittò parte di una «casa d'angolo al primo piano, a poca distanza dalla piazza». Ottant'anni più tardi, Luce ne avrebbe ricordato «due porte: una, più piccola, s'apriva su una lunga scala che portava a un pianerottolo. Da un lato s'entrava nell'appartamento e, nella parete di fronte, s'apriva uno sportello che dava accesso a un colombaio. L'altra porta di strada, più grande, era quella d'uno scantinato, dove il piccolo Vero andava a giocare con la figlia del padrone di casa»⁷.

A Fabriano, nel giugno seguente il suo arrivo, Fabbri visse la Settimana rossa. Protagonisti ne furono i repubblicani, ma soprattutto gli anarchici locali, la cui modesta consistenza numerica era compensata da un

5. G. BERTI, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 493.

6. M. ANTONIOLI, *Luigi Fabbri e i primi anni de «Il Pensiero»*, in *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, a cura di R. Giulianelli, Quaderni della «Rivista storica dell'anarchismo», n. 1, 2005, pp. 45-68 e M. ORTALLI, «*Il Pensiero* e altre pagine: l'avventura editoriale di Luigi Fabbri», in *Da Fabriano a Montevideo*, cit., pp. 163-180.

7. L. FABBRI, *Luigi Fabbri: storia d'un uomo libero*, Pisa, BFS, 1996, p. 99.

attivismo che fra il 1913 e il 1914 li aveva portati a ospitare due incontri regionali del movimento libertario⁸. A quanto riferiscono le confuse cronache di quei giorni, durante l'agitazione Fabbri si impegnò, da un lato, a sostenere l'azione rivoluzionaria e, dall'altro, a evitare che questa si trasformasse in una gazzarra iconoclasta⁹. In una lettera inviata al provveditore agli studi di Ancona nel tentativo di convincere le autorità scolastiche a reintegrarlo dopo la sospensione subita in conseguenza dei moti, egli affermò che avrebbe certo mantenuto una posizione defilata nel corso dei tumulti

se nel secondo giorno dello sciopero generale, dopo un deplorabile incidente in cui la folla parve eccedere contro una persona della città, mentre stavo commentando l'incidente stesso insieme ad altri ragguardevoli cittadini, questi ultimi ed in special modo il delegato di P.S. sign De Vita, che mi avvicinò espressamente, non mi avessero invitato e reiteratamente pregato a parlare alla folla per dire qualche parola di calma. Dopo essermi a lungo schermito, parlai a malincuore e dissi alla folla ciò che la coscienza mi dettava: niun eccitamento, tranne quello di mantenere la dimostrazione aliena da attacchi e offese di carattere personale. Di ciò subito dopo lo stesso delegato di P.S. mi ringraziò, – benché non ce ne fosse bisogno. Altra volta, ed ultima, parlai il terzo giorno, anche allora invitato da ragguardevoli cittadini di ogni partito per riferire circa una adunanza convocata in Municipio dal Sindaco, ed alla quale avevo per invito del Sindaco stesso partecipato. Pare che la folla commentasse poco benevolmente quell'adunanza, in sul principio: ed io ne riferii imparzialmente, dimostrando che i convenuti in Comune non avevano avuto di mira altro che di evitare fatti deplorabili estranei alla politica ed allo sciopero¹⁰.

All'indomani del 14 giugno Fabbri si sottrasse all'arresto, trovando ospitalità in quella "Lugano bella" solita accogliere allora i sovversivi di mezza Europa. Li cercò lavoro come insegnante, senza successo¹¹. A dicembre fu prosciolto dalle accuse e poté dunque tornare in Italia, facendo tappa a Rocca San Casciano, dove fu ospitato dal padre, quindi rientrando a Fabriano, nella cui scuola elementare riprese servizio solo

8. *Il Convegno anarchico umbro marchigiano*, «In Marcia», 1 marzo 1913; *Convegno anarchico umbro marchigiano*, «Volontà», 23 maggio 1914.

9. M. SEVERINI, *La Settimana rossa a Fabriano*, in *La Settimana rossa nelle Marche*, a cura di G. Piccinini e M. Severini, Jesi, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, 1996, pp. 100-101.

10. L. FABBRI, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di R. Giulianelli, Pisa, BFS, 2005, p. 85.

11. Cfr., in merito, le lettere che egli inviò a Samuele Baronchelli il 19 luglio e ad Arcangelo Ghisleri il 16 settembre 1914 (ivi, pp. 78-80).

tre mesi più tardi, quando le autorità scolastiche si risolsero finalmente a reintegrarlo¹².

Il ritorno nelle Marche coincise con l'assunzione della guida di «Volontà», rimasta acefala dopo che Malatesta, anch'egli ricercato dalle forze dell'ordine, aveva di nuovo preso la via di Londra. Pur potendo contare su Cesare Agostinelli, militante dal carattere spigoloso ma abilissimo amministratore di giornali, questo compito gravò in larga misura sulle spalle di Fabbri, già piegate dal fallimento dei moti di giugno e dalla esplosione del primo conflitto mondiale. Nel novembre 1914 – in una lettera inviata alla compagna d'idee Nella Giacomelli per annunciare la ripresa delle pubblicazioni del periodico, sospese all'indomani della Settimana rossa – l'anarchico fabrianese si era detto «estenuato e sfiduciato ed anche nauseato. [...] certi momenti mi domando se non sarebbe meglio tacere, e lasciare che la bufera passi, – ora che il nostro pensiero l'abbiamo detto ben chiaro, – lasciare cioè che il popolo s'abbia il governo che merita, i politicanti che merita e la guerra che merita!»¹³.

Nondimeno, nei mesi successivi «Volontà» si spese in una convinta campagna antimilitarista che, senza coltivare illusioni sulla possibilità di sottrarre il paese al conflitto, si ritagliò il compito di marcare la posizione dei socialisti-anarchici in merito alla guerra, sia rispetto alle altre componenti del movimento operaio, sia rispetto alle rumorose correnti libertarie favorevoli alla partecipazione bellica¹⁴. Fu un lavoro improbo, appesantito dal precipitare degli eventi e dalla morsa dei controlli di polizia che finirono per strangolare il periodico anconitano, nel maggio 1915 costretto per la seconda volta alla chiusura. Fabbri accolse quest'ultima come una liberazione: «La sospensione nuova di *Volontà* mi dispiace, ma (a dirla fra noi) è per me un sollievo materiale, un riposo! Non ne potevo più!», confessò a Giacomelli¹⁵.

Nella prima parte del 1915, con Malatesta di nuovo all'estero e il principale periodico libertario affidato alle sue mani, Fabbri si trovò nune tutelare di un anarchismo indebolito dalla sconfitta dei moti dell'anno precedente e dal tonante avvicinarsi di una guerra il dibattito sulla quale frantumò quanto restava di quell'alleanza fra i partiti popolari da

12. A. LUPARINI, *Luigi Fabbri e la guerra mondiale*, cit., pp. 105-106, nota 33.

13. La lettera di Fabbri, datata 12 novembre 1914, è stata pubblicata per la prima volta in M. ANTONIOLI, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di Luigi Fabbri e di Cesare Agostinelli a Nella Giacomelli (1914-1915)*, «Rivista storica dell'anarchismo», n. 1, 1994, p. 20, quindi riproposta in L. FABBRI, *Epistolario*, cit., pp. 83-84.

14. A. LUPARINI, *Luigi Fabbri e la guerra mondiale*, cit., pp. 106 e ss.

15. M. ANTONIOLI, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale*, cit., pp. 25-26 e L. FABBRI, *Epistolario*, cit., p. 89.

cui la Settimana rossa aveva preso vita. In questa fase, egli intrattenne una corrispondenza rarefatta, in cui tuttavia risaltano le lettere ricevute dall'anarchico francese Jacques Mesnil, il quale lo tenne aggiornato sulla situazione d'oltralpe, e da Nicolas Rogdaïeff, una cui missiva spedita da Ginevra nell'aprile 1915 lo informò sull'attività dei libertari russi esuli in Svizzera¹⁶. I contatti epistolari cessarono del tutto, o quasi, con l'entrata in guerra dell'Italia, quando il timore di cadere sotto la mannaia delle ispezioni postali dissuase anche Fabbri dal conservare compromettenti relazioni di penna.

Sebbene affrancato da un carico di lavoro che si era fatto via via insostenibile, con la forzata chiusura di «Volontà» egli si trovò improvvisamente muto dinanzi all'erompere di eventi il cui inaudito impatto sul presente e sul futuro dell'umanità appariva già allora manifesto. L'alternativa di essere ospitato su fogli anarchici che, come lo spezzino «Il Libertario», pur a singhiozzo, riuscirono a proseguire le pubblicazioni durante il conflitto¹⁷, venne percorsa solo per pochi articoli, ai quali fece seguito un silenzio di oltre un anno, parentesi eccezionale nella vita di un autore fertile come lui¹⁸. Fu forse per conciliare il bisogno di riposo, la delusione per il precipitare degli eventi europei e l'avvertito obbligo morale a non tacere dinanzi al compiersi della catastrofe che decise, infine, di affidarsi a un diario.

Non si tratta propriamente di un diario di guerra. Classe 1877, Fabbri fu chiamato alle armi come militare di terza categoria, ma poi venne esonerato in quanto insegnante. In quei giorni si interrogò su cosa sarebbe accaduto se fosse partito per la guerra.

Disertare è quasi impossibile; eppoi il farlo mi renderebbe un essere inutile o quasi, uno spostato senza arte né parte, un peso morto date le mie condizioni e la mia età, poiché non potrei più per anni ed anni ritornare in Italia. E la famiglia mia, impossibilitata a seguirmi e gettata sul lastrico, avrebbe il diritto di rimproverarmi amaramente. [...] Più volte ho pensato a questa probabilità di dover andare soldato; ebbene la cosa che mi impensierisce ed addolora più di tutto è l'esser costretto a tutta una serie di atti e di azioni in contraddizione con le mie convinzioni¹⁹.

16. Dell'anarchico francese Jacques Mesnil l'International Institute of Social History (IISH) conserva nove lettere spedite a Fabbri fra il gennaio e il maggio 1915. Mancano invece le missive che il secondo inviò al primo nello stesso periodo.

17. «Il Libertario» non fu stampato dal 27 maggio al 22 luglio 1915 e dal 30 maggio 1917 al 20 febbraio 1919 (L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. 1, tomo 1, Firenze, CP, 1972, pp. 167-168).

18. M. ANTONIOLI, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale*, cit., pp. 72-74.

19. L. FABBRI, "Diario", *infra*, Bologna, 10 agosto.

Per sua fortuna, Fabbri non ebbe modo di mettere alla prova al fronte se stesso e i propri ideali. Rimase a casa, a scrivere un giornale di bordo dove commentò notizie tratte dalla stampa “borghese” e dalla sempre più compressa pubblicistica di opposizione. Nelle prime pagine, egli presenta il diario come una raccolta delle riflessioni che sarebbero state ospitate da «Volontà» se questa non fosse stata costretta a chiudere i battenti. Gli appunti annotati fra il maggio e il settembre 1915 avevano quindi una intenzionale proiezione esterna che, per ammissione del suo estensore, ne preannunciava una futura stampa²⁰. Si tratta di un block notes politico, pensato per essere, presto o tardi, reso pubblico. Il fatto che ciò non sia avvenuto non modifica né lo spirito, né gli obiettivi sottesi alla sua stesura.

Il diario si dispiega lungo due fondamentali direttrici tematiche. La prima direttrice è volta all’osservazione di quanto stava accadendo nel resto d’Europa un anno dopo la deflagrazione del conflitto, specialmente in seno al movimento operaio. La seconda è interna e si ramifica, a sua volta, su tre assi: uno relativo alla marcia di avvicinamento dell’Italia alla guerra; uno riguardante le immediate conseguenze di quest’ultima sui rapporti intessuti dal governo con la società civile e con le correnti antimilitariste; uno, infine, inerente al rimescolamento provocato dal conflitto nelle relazioni interne ai partiti e ai movimenti popolari.

Il diario si apre con una finestra sulla Francia, in particolare sul manifesto con cui Sebastien Faure – esponente di punta del libertarismo transalpino con cui Fabbri, che lo aveva conosciuto al Congresso internazionale anarchico di Amsterdam nel 1907, fu in contatto durante il conflitto²¹ – aveva annunciato la cessazione della sua propaganda per la pace. Senza risparmiargli alcuni colpi di sciabola (per esempio, il risalto attribuito alla sua appartenenza massonica), Fabbri ne giustifica il gesto, motivandolo con la responsabile scelta di evitare al movimento anarchico francese le ritorsioni minacciate dall’esecutivo²². Della Francia, Fabbri tornò a scrivere all’inizio di settembre, intrattenendosi su Charles Rappaport, socialista ostile all’*Union sacrée* e autore di un libro molto discusso, dove l’omicidio di Jean Jaurès era stato apertamente ricondotto ad ambienti governativi²³.

20. Ivi, Fabriano, 1 maggio 1915.

21. L. FABBRI, *Luigi Fabbri: storia d’un uomo libero*, cit., p. 112.

22. L. FABBRI, Diario, *infra*, 2 maggio.

23. Ivi, 10 settembre. Nel 1904 Jean Jaurès fondò il giornale «L’Humanité» e un anno più tardi, insieme con Jules Guesde, il Partito socialista unificato. Parlamentare, alla vigilia della Grande guerra si spese in una intensa campagna pacifista che gli costò la vita: fu infatti ucciso da un giovane nazionalista francese il 31 luglio 1914 a Parigi.

Se non dipinge un quadro ampio e coerente della situazione internazionale, il diario contiene tuttavia una serie di pennellate sui principali paesi coinvolti nel conflitto. In merito alla Gran Bretagna, l'interesse di Fabbri si concentra sullo sciopero dei minatori galesi, interpretato come spia di un movimento operaio europeo la cui combattività non era stata annichilita dallo «strepito ed il rimbombo della guerra», e sulla questione indipendentista irlandese, incendiatasi dopo l'esplosione delle ostilità in Europa²⁴. Più ancora, Fabbri sottolinea la compatta opposizione al conflitto manifestata dalla sinistra inglese, dove marxisti, fabiani e anarchici si erano trovati uniti sulla sponda antimilitarista: una perfetta condivisione di vedute disturbata solo marginalmente, a suo giudizio, dall'appoggio offerto dal Partito laburista e dalle *Trade Unions* al governo di Lloyd George²⁵.

Il diario ospita brevi accenni al Belgio e alla Grecia, quest'ultima «italofoba» – a giudizio dell'anarchico fabrianese – per ragioni irredentiste (Dodecaneso) non dissimili da quelle avanzate da gran parte degli interventisti italiani a suffragio della dichiarazione di guerra all'Impero asburgico²⁶. Considerazioni comprensibilmente di maggiore portata vengono riservate alla Germania e alla Russia. A proposito del II Reich, Fabbri bolla come tardiva e opportunistica la defezione della corrente di Bernstein, Haase e Kautsky dalla linea bellicista del partito socialdemocratico, mentre saluta con grande favore la «cosciente rivolta dell'animo» alla base del movimento di protesta stretto intorno a Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg²⁷. Dell'Impero zarista, invece, annota con soddisfazione i rovesci subiti dall'esercito e dalla marina, rovesci che, minando il potere di Nicola II, avrebbero potuto spalancare la strada a un movimento di liberazione popolare. D'altra parte, scrive, non andavano prese sul serio le profferte democratiche dello zar, le cui aperture in questa direzione erano inversamente correlate all'andamento delle operazioni belliche²⁸. È inutile ricordare come la doppia rivoluzione, borghese prima, bolscevica poi, da cui la Russia fu investita nel 1917 avrebbe fatto leva proprio sui disastri patiti dai militari al fronte e dalla popolazione civile. Va invece rilevato che, del messaggio di redenzione politica e sociale lanciato all'intera Europa da Lenin e Trockij, Fabbri fu uno dei primi e più lucidi critici in Italia²⁹.

24. L. FABBRI, «Diario», *infra*, 20 luglio.

25. Ivi, 1 agosto e 11 settembre.

26. Ivi, 22 luglio.

27. Ivi, 30 giugno.

28. Ivi, 21 agosto e 18 settembre.

29. S. FEDELE, *Un libertario contro il bolscevismo e il fascismo*, Pisa, BFS, 2006.

Larga parte del diario è consacrata alle questioni interne, a cominciare dagli avvenimenti che anticiparono da vicino l'ingresso italiano nel conflitto. A scrivere in quei giorni è un Fabbri sfiduciato e depresso, che guarda alle dichiarazioni del governo e della corona, ai tumulti di piazza e ai proclami della intelligenza interventista come a epifenomeni di un processo incontrovertibile. «La monarchia è già decisa per la guerra e la guerra si farà», annota il 5 maggio, quasi ad allontanare da sé l'illusione di un finale diverso. «Forse un giorno sapremo la verità!», commenta alla notizia che Vittorio Emanuele III aveva respinto le dimissioni presentate da Salandra, confermando così il disegno di condurre il paese a fianco dell'Intesa dopo alcuni giorni trascorsi a recitare «una ignobile commedia»³⁰, in cui il primo ministro in carica aveva finto di defilarsi e Giolitti aveva millantato una possibile mediazione con Vienna.

Grande attenzione da parte di Fabbri ricevono la propaganda governativa tesa a raccogliere consenso intorno alla scelta interventista e l'avvio della mobilitazione civile. La composizione di un granitico fronte interno, prerogativa indispensabile per resistere alle spinte centrifughe ed eversive che un conflitto logorante come la Grande guerra avrebbe fatalmente alimentato, transitò anche per l'assunzione di misure populistiche come la concessione semi-automatica delle promozioni scolastiche. «Che bazza per i nostri somarelli! C'è da far diventare interventisti anche gli alunni degli asili infantili», commentò, sarcastico, il maestro Fabbri³¹. A più immediate esigenze di ordine militare va invece ricondotta l'amnistia concessa il 27 maggio 1915, che permise al governo di irrobustire le truppe cooptando gli ex carcerati. Un successivo decreto luogotenenziale sospese i procedimenti penali in corso contro i soldati in servizio, così che l'esercito divenne «una specie di luogo provvisorio d'asilo, come le chiese e i monasteri del medio evo!»³². È questo un esempio, fra i molti che si potrebbero elencare, di come lo stato di eccezione imposto dalla guerra abbia messo a dura prova la tenuta di principi fin lì difesi strenuamente all'interno del movimento operaio. Un po' per coerenza con la propria militanza anarchica, un po' per averlo sperimentato di persona³³, Fabbri era convinto che il carcere fosse per nulla un veicolo di redenzione o di recupero, ma solo un arnese

30. L. FABBRI, «Diario», *infra*, 17 maggio.

31. Ivi, 21 maggio.

32. Ivi, 12 giugno.

33. A causa della sua attività politica, Fabbri trascorse vari mesi in carcere sul finire del XIX secolo, per poi essere inviato al domicilio coatto a Ponza, quindi a Favignana (R. GIULIANELLI, *Il giovane Fabbri, 1893-1901*, «Rivista storica dell'anarchismo», n. 2, 2003, pp. 21-58; ID., *La prigionie, discriminante esistenziale e politica. L'esperienza carceraria di Luigi Fabbri e Augusto Giardini (1894-1902)*, in *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo fra Otto e Novecento*, cit., pp. 11-30).

repressivo di cui la società avrebbe fatto bene a liberarsi. Nondimeno, la loro palese strumentalità politico-militare lo spingono a biasimare i provvedimenti “libertari” presi in materia dal governo in quei giorni.

Problemi di coerenza con le proprie idealità non si diedero, invece, nel caso della censura che gravò con crescente intensità sul paese. Giunto a Bologna in attesa della sua nuova destinazione scolastica, il 10 agosto 1915 Fabbri apprese del divieto di esprimere giudizi sul conflitto all'interno delle lettere scambiate fra i soldati e le loro famiglie. L'approfondirsi di questi controlli fu parte essenziale della strategia di riconoscimento e repressione del “nemico interno” comune a tutti gli stati coinvolti nella Grande guerra. I nemici interni andavano stanati in prima linea, così come nelle retrovie e fra quanti, rimasti a casa, continuavano a sostenere l'assurdità dell'“inutile strage”. Il bavaglio messo ai giornali non allineati al governo, lo scioglimento coatto di gruppi libertari, l'invio punitivo dei sovversivi al fronte sono questioni che Fabbri tocca nelle pagine scritte nell'estate del 1915. Dell'incrudirsi di quei controlli egli stesso fu vittima in prossimità della dichiarazione di guerra all'Austria: il 22 maggio, infatti, venne arrestato a scopo precauzionale. La settimana scorsa passata in cella a Fabriano, con un carceriere accomodante perché padre di uno dei suoi alunni, non lasciò segni su di lui, ma lo indusse a riflettere su quanto modesto fosse il peso politico dei “sovversivi”, che il governo riteneva liquidabili con appena qualche giorno di prigione³⁴.

La limitatezza di questo peso si doveva anche all'effetto deflagrante che la guerra aveva prodotto sul movimento operaio. Sebbene nel suo diario Fabbri tenti di stralciarle come sparute minoranze all'interno del coeso cartello del non-intervento³⁵, le componenti che disertarono il fronte neutralista furono importanti, se non altro, per le conseguenze politiche di breve e di medio-lungo termine provocate dalla loro scelta. La perdita di pezzi di sindacato come la Federazione del mare (retta dal discusso capitano Giulietti) e dell'organizzazione dei ferrovieri (lo SFI, a guida sindacalista rivoluzionaria)³⁶ causarono gravi emorragie sulla sponda antimilitarista. Di rilievo ancora maggiore furono le defezioni di Mussolini e dei repubblicani.

Sul futuro duce, che conosceva personalmente e con cui aveva avuto modo di scambiare alcune lettere fra il 1912 e il 1914³⁷, Fabbri conia

34. L. FABBRI, “Diario”, *infra*, 29 maggio; L. FABBRI, *Luigi Fabbri: storia d'un uomo libero*, cit., p. 107.

35. L. FABBRI, “Diario”, *infra*, 10 maggio.

36. Ivi, 7 e 29 maggio, 6 giugno.

37. L. FABBRI, *Luigi Fabbri: storia d'un uomo libero*, cit., pp. 100-101; R. GIULIANELLI, *Le lettere di Benito Mussolini a Luigi Fabbri*, in *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo fra Otto e Novecento*, cit., pp. 189-192.

una sentenza senza appello: «Quanto danno ha fatto quest'uomo, in soli dieci o dodici mesi d'attività giornalistica! Quanto odio ha seminato! Quante idee ha contorte e confuse nell'animo dei suoi lettori più deboli, più ingenui e più incolti!»³⁸. Nel dopoguerra, quando la metamorfosi mussoliniana si sarebbe completata, a questo giudizio l'anarchico marchigiano avrebbe accompagnato una riflessione straordinaria per la capacità di cogliere, in anticipo rispetto a gran parte degli osservatori coevi, le prerogative identitarie e l'elevata pericolosità del fascismo³⁹.

Nel diario parole non meno corrosive sono dedicate ai repubblicani, con i quali nel 1915, per la prima volta, anarchici e socialisti non avevano condiviso la Festa dei lavoratori. Fabbri accusa di ipocrisia i dirigenti del PRI sia perché, dopo avere data per certa la brevità del conflitto alla vigilia dell'ingresso italiano, all'indomani di questo di erano precipitati ad ammonire sulla inevitabile lunghezza delle ostilità⁴⁰, sia perché avevano finto di prendere le distanze da Salvatore Barzilai, ex esponente del partito mazziniano che, in quelle stesse settimane, era stato chiamato a ricoprire la carica di ministro per le Terre liberate⁴¹. Ai repubblicani Fabbri non perdona, soprattutto, la premura di dimenticare il recente passato che li aveva visti accanto ad anarchici e socialisti nei moti del 1914. Incuranti del suo valore simbolico, essi avevano addirittura deciso di affittare Villa Rossa, il loro circolo anconitano nei cui pressi si erano consumati gli scontri del 7 giugno: «È giusto che i vecchi locali, disoccupati come i loro antichi proprietari o affittuari, siano affittati o subaffittati per trarne l'unico ed ultimo utile che è possibile trarne», scrive amaro il libertario fabrianese⁴².

Il diario si interrompe il 20 settembre 1915. Sulle ragioni che indussero Fabbri a non proseguirne la stesura si potrebbero avanzare ipotesi tanto suggestive, quanto prive di un adeguato supporto delle fonti. Sembra allora più utile interrogarsi sull'effettivo valore di queste pagine. Per la compilazione della biografia del padre, Luce non se ne servì affatto, non rinvenendovi spunti originali rispetto a quanto già noto del pensiero di Luigi⁴³. Se ciò è vero in linea generale, tuttavia vanno considerati anche altri aspetti. Per esempio, va sottolineato il ridotto spazio che il diario assegna agli anarco-interventisti, con i quali in precedenza Fabbri

38. L. FABBRI, "Diario", *infra*, 26 agosto.

39. Id. *La contro-rivoluzione preventiva. Saggio di un anarchico sul fascismo*, Bologna, Cappelli, 1922 (ora: Milano, Zero in condotta, 2009). In merito cfr. M. PALLA, *Luigi Fabbri e la controrivoluzione preventiva*, in *Da Fabriano a Montevideo*, cit., pp. 137-149.

40. L. FABBRI, "Diario", *infra*, 5 giugno.

41. Ivi, 19 luglio.

42. Ivi, 12 settembre.

43. M. ANTONIOLI, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale*, cit., p. 74.

non si era certo sottratto allo scontro sulla stampa libertaria. A partire dal documento pro-guerra stilato nel settembre 1914 da Maria Rygier e Oberdan Gigli e fino all'aprile successivo, il tono dei suoi articoli era via via asceso⁴⁴. Fabbri avrebbe usato una vis polemica ancora maggiore nei confronti del *Manifeste des Seize*, con il quale nella primavera del 1916 alcuni esponenti dell'anarchismo internazionale, fra cui Kropotkin, si sarebbero dichiarati favorevoli alla guerra per allontanare dal vecchio continente il pericolo di una egemonia tedesca⁴⁵. In mezzo a queste due fasi cade il diario, dove ai libertari che avevano dismesso i tradizionali abiti antimilitaristi Fabbri riserva appena un cenno, liquidandoli come «insignificante [...] minoranza»⁴⁶. Non si può credere che egli non avesse ben chiaro quanto danno avrebbe potuto arrecare all'anarchismo la loro posizione, laterale in termini di numeri, ma per nulla irrilevante sotto l'aspetto politico. La sua reticenza su un tema tanto delicato si deve, forse, al crescente sconforto per doversi misurare non solo con gli avversari attesi dello schieramento nazional-conservatore, ma anche, inaspettatamente, con compagni di idee e alleati del giorno prima.

Fra questi ultimi, si diceva, sono i repubblicani il bersaglio privilegiato dei suoi attacchi. Alle giovanili simpatie mazziniane, denominatore comune di molti militanti anarchici nati a cavallo dei moti risorgimentali, all'inizio del Novecento egli aveva aggiunto un'attiva partecipazione al movimento del libero pensiero che lo aveva portato a collaborare con Arcangelo Ghisleri e altri esponenti del PRI⁴⁷. Nel gennaio 1914, al congresso nazionale di Bologna, i repubblicani avevano accolto con una ovazione Malatesta e di rimbalzo lo stesso Fabbri, che lo accompagnava⁴⁸. Con gli eredi di Mazzini, infine, l'anarchico fabrianese aveva condiviso la Settimana rossa e la speranza di ottenere, transitando per la rimozione della monarchia, una società libera e giusta. La scelta interventista operata dal PRI allo scoppio della guerra gli aveva inflitto, perciò, una delusione politica e, insieme, personale.

44. A. LUPARINI, *Luigi Fabbri e la guerra mondiale*, cit., pp. 102-103, 107-108. Ancora all'indomani del manifesto diffuso dagli anarco-interventisti italiani, Fabbri si era mostrato tollerante nei confronti di Maria Rygier, criticando gli attacchi violenti che questa aveva subito sulle pagine di «Volontà» (B. MONTESI, *Un'anarchica monarchica*). *Vita di Maria Rygier (1885-1953)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 143-144).

45. G. BERTI, *Il posto di Luigi Fabbri nella storia del movimento anarchico italiano*, in *Da Fabriano a Montevideo*, cit., pp. 18-19.

46. L. FABBRI, "Diario", *infra*, 10 maggio.

47. G. MANGINI, *Libero pensiero, repubblicanesimo, anarchismo. L'incontro Fabbri-Ghisleri*, in *Da Fabriano a Montevideo*, cit., pp. 39-76.

48. M. TESORO, *I repubblicani nell'età giolittiana*, Firenze, Le Monnier, 1978, p. 322.

La reazione di Fabbri presentò vari gradi di durezza. Con i più accesi interventisti fra i repubblicani egli calcò la mano. Così avvenne nei confronti dell'anconitano Oddo Marinelli, con il quale alimentò una polemica di stampa che, fra l'agosto e il settembre 1914, sembrò giocarsi intorno alla fresca memoria della Settimana rossa, ma in realtà traeva origine dallo strappo prodotto dalla Grande guerra nei rapporti fra il PRI e i socialisti-anarchici⁴⁹. Da qui emerse la stessa immagine poi restituita dal diario, l'immagine cioè di un Fabbri astioso nei riguardi di chi, ai suoi occhi, sposando la causa nazionalista aveva tradito tanto gli ideali, quanto gli interessi del movimento operaio.

Con altri esponenti del PRI, invece, durante il conflitto egli mantenne relazioni improntate sulla sottolineatura delle reciproche differenze, ma anche sul mutuo rispetto e su una sincera cordialità. Sono elementi che si rinvergono, per esempio, in una lettera spedita il 5 luglio 1916 a Giovanni Conti. Allievo di Ghisleri, questi era stato parte attiva del rinnovamento dei quadri dirigenti cui il partito mazziniano si era sottoposto all'indomani della guerra di Libia.

Io sono anarchico – gli scrisse Fabbri – e quindi contro la guerra per ragioni anticapitaliste ed antistatali, per una visione realista dei fatti attuali preparati in solido da tutti gli stati e da tutte le borghesie; ciò naturalmente non persuade i repubblicani. Ma questi dovrebbero essere persuasi anche dalle semplici ragioni antimonarchiche. Io le sento particolarmente queste ragioni, e non le ho mai trascurate nelle polemiche anteriori all'intervento italiano, perché dai primi anni della fanciullezza – in cui fu la lettura di Mazzini a staccarmi dalle abitudini della mia famiglia cattolica – ho sempre continuato a nutrire il cervello di coltura repubblicana. [...] Ma perché ho scritto tutto questo? Non lo so neppur io. È la lettura del tuo articolo che mi ha colpito e mi ci ha spinto. Se non ci fosse la censura, forse avrei fatto un articolo, e invece d'un articolo, ho scritto una lettera, e l'ho scritta a te, che so non mi vorrai mai del male, anche se dico cose che ti spiacciono, anche se dico magari delle corbellerie⁵⁰.

Tentando di giustificare il sensibile ritardo della sua risposta, Conti assicurò che le loro differenti posizioni sul conflitto non costituivano una insormontabile barriera ideologica:

49. M. PAPINI, *Ancona e il mito della Settimana rossa*, Ancona, Affinità elettive, 2013, pp. 45-49.

50. *Una lettera di Luigi Fabbri nel Fondo "Giovanni Conti" dell'Archivio di Stato di Ancona*, a cura di R. Giulianelli, «Rivista storica dell'anarchismo», n. 2, 2003, pp. 118-119, riproposta in L. FABBRI, *Epistolario*, cit., p. 94.

Sono inquieto con te? Ci mancherebbe anche questa! E perché? per il dissenso sulla guerra! Ah! questo poi no.

Già, io per temperamento, non mi inquieto mai con estranei al mio partito (mi inquieto con gli amici); poiché è naturale, come lo sono tante cose, che chi non professa le mie stesse idee debba dissentire, criticare, attaccare, aggredire. È così bella questa varietà di pensieri, di atti, di azioni e di non-azioni⁵¹.

Una combinazione di buone maniere, temperanza verso l'avversario e ferrea coerenza con le proprie opinioni contraddistingue anche lo scambio epistolare intrattenuto da Fabbri con Oliviero Zuccarini, segretario del PRI dal 1912 al 1916. Nel febbraio 1917 quest'ultimo, chiosando una lettera spedita dal fronte, riconosceva le profonde diversità di vedute in merito alla guerra, rimarcando tuttavia che «rimane l'amicizia, rimane la stima e anche le affinità ideali, n'è vero?»⁵². Fabbri rispose:

Rimane l'amicizia, la stima, e anche le affinità ideali, – tu dici. L'amicizia e la stima, certamente; poiché tu sei, personalmente, di quelli che il dissidio ideale e politico non hanno tramutato in un motivo di aggressioni personali e, a quanto mi consta, nella lotta politica non hai adoperato verso i tuoi avversari quelle armi disoneste, che ormai l'uso generale purtroppo consente e non sono dai più considerate disonorevoli, ma che rendono impossibile una vera stima intima ed una vera amicizia, ma in quanto alle affinità ideali... non lo so!... Bisognerebbe chiacchierare un po' a tal proposito, e vedere che cosa s'intende per "affinità ideale"⁵³.

Nella replica, Zuccarini rimandò a tempi migliori i chiarimenti su quanto restava della vicinanza di pensiero fra anarchici e repubblicani, «un tema un po' scabroso per essere discusso alla distanza che ci separa e per lettera». Ribadì, però, la convinzione sulla bontà della sua scelta interventista⁵⁴. I rapporti di Fabbri con Conti e Zuccarini proseguirono negli anni Venti, con toni che la conclusione del conflitto e la comune avversione per il fascismo resero più distesi.

Il diario appare prezioso, infine, per definire la personalità del suo estensore e le pressioni cui essa fu sottoposta in quel tornante della storia.

51. Lettera di G. Conti a L. Fabbri, in IISH, Archivio Luigi Fabbri, Corrispondenza, b. 1-6, fasc. 3, Roma, 5 novembre 1916.

52. Lettera di O. Zuccarini a L. Fabbri, in IISH, Archivio Luigi Fabbri, Corrispondenza, b. 19-24, fasc. 23, zona di guerra, 28 febbraio 1917.

53. Lettera a O. Zuccarini, Corticella, 16 marzo 1917, in L. FABBRI, *Epistolario*, cit., p. 97.

54. Lettera di O. Zuccarini a L. Fabbri, in IISH, Archivio Luigi Fabbri, Corrispondenza, b. 19-24, fasc. 23, z.d.g., 20 marzo 1917.

Uomo il cui spiccato senso della misura costituisce una rarità nell'ambito dell'anarchismo e, più in generale, del movimento operaio d'inizio Novecento, Fabbri si abbandona qui a commenti che mancano dell'equilibrio formale, se non sostanziale, da lui sempre rispettato. A spingerlo fuori asse non è la completa libertà espressiva concessa dal carattere intimo del contenitore: nelle lettere indirizzate per quarant'anni ai suoi molti corrispondenti⁵⁵ – carte anch'esse private, evidentemente –, i passaggi privi dell'usuale autocontrollo si contano sulle dita di una mano. Nel diario, invece, ci si imbatte in qualche cedimento alla violenza, che si affianca a giudizi grevi su alcuni avversari. A determinarli è il trauma causato da un contesto la cui tragicità è inattesa, inesplorata e immane. Un contesto dove alla ennesima sconfitta subita nel giugno 1914 dalle speranze rivoluzionarie si somma la disintegrazione di un universo che non è solo quello del movimento operaio, ma è anche quello familiare (il fratello e il padre di Fabbri furono interventisti) e quello dell'intera Europa, dilaniata da un conflitto che, ridisegnando popoli, confini e governi, aprì questioni risolte solo vent'anni più tardi con una guerra non meno spaventosa.

Roberto Giulianelli

55. Cfr. L. FABBRI, *Epistolario*, cit.